

Economia lavoro

BORSA

In ripresa
Mib a 1133 (+0,8%)

LIRA

La rimonta continua
Marco a quota 956

DOLLARO

Ancora in calo
In Italia 1537 lire

A quota 956 sul marco e 1537 sul dollaro
In rialzo scambi e prezzi dei titoli di Stato
Si è consolidato lo scatto della valuta
Neppure le dimissioni di Amato fanno paura

Dal Giappone una brutta notizia: un'agenzia
di «rating» declassa l'Italia. A fine mese
ci sarà il temuto giudizio di Moody's
Orlando: «Dov'è la ripresa? Non la vedo»

Il ministro del Bilancio
conferma: «Servono subito
13mila miliardi. E tutti
devono fare la loro parte»

Lira, fine settimana di rivincita

Per i mercati il «Sì» ha già vinto, ma c'è qualche pessimista

Fine settimana di rivincita della lira: ieri ha guadagnato 9 punti sul marco, 8 sul dollaro. Chiusura a quota 956 e 1537. Per i cambisti è la vittoria del «Sì» sulla legge elettorale già incorporata dal mercato. La lira raccoglie il cambiamento d'umore sui tassi. In rialzo anche i prezzi dei titoli di Stato. Ma un'agenzia di «rating» giapponese declassa l'Italia: a fine mese appuntamento con l'americana Moody's.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. La sensazione netta è che ormai il peggio è alle spalle. Il peggio per i conti pubblici, il peggio per i rischi di crisi finanziaria con la fuga dei risparmiatori dai titoli di Stato. Forse l'agenzia di rating Moody's sta per declassare l'Italia, ma questo non cambia gran-

ché per la lira e il piazzamento del debito pubblico alla vigilia dell'apertura delle urne. La Japan Credit Rating Agency il rating dell'indebitamento a lungo termine dell'Italia invece lo ha ridotto ieri (da tripla A a doppia A) contestualmente a quello delle emissioni in yen del Montepaschi (sempre da

tripla A a doppia A). Le motivazioni sono quelle solite: gli scandali sindacali, negativamente l'azione in materia economica e finanziaria, l'indebitamento pubblico eccessivo, gli alti tassi di interesse, la lira debole, il buco nelle partite correnti. L'appuntamento con Moody's è per fine mese. Il fatto strano che ha sorpreso chi tiene aggiornati i grafici sulla corrispondenza tra le quotazioni della lira e i fatti politici è la placidità con cui il mercato ha accolto la notizia che martedì Giuliano Amato andrà da Scalfaro ad annunciare le dimissioni. Il vuoto di potere non sconvolge più nessuno? Ciò che avrebbe potuto far reagire rumorosamente il mercato la scorsa settimana non fa produrre nulla oggi per-

ché di messo ci sarà il referendum. I cambisti sono tutti concordi nel ritenere che ormai si è per scontata la vittoria del «Sì» al referendum sulla legge elettorale e questo di per sé è un motivo tranquillizzante. L'andamento della giornata è stato chiaro fin dall'inizio. Nel primo pomeriggio il marco è stato quotato a 956,81 lire contro le 965,78 dell'apertura; dollaro a 1537,11 contro 1545,05. Berlin a 2362,54 contro 2388,80; franco francese a 283,8 contro 285,54; franco svizzero a 1046,94 contro 1057,17. È dal 27 marzo che la lira non raggiungeva quota 956 sul marco. Rispetto a una settimana fa ha guadagnato 16 punti sul marco, 33 punti sul dollaro. Stessa situazione per il mercato del reddito fisso con buoni scambi e guadagni sui

prezzi (al Mib decennale da 95,06 a 95,65, quinquennale da 96,87 a 97,32, al Liffe il prezzo è salito da 95,09 a 95,68). I tassi di mercato sono rimasti stabili dopo l'operazione di pronti contro termine della Banca d'Italia aggiudicata all'11,26% medio contro l'11,33% di una settimana fa. I risultati della tregua parlamentare ed elettorale fanno parlare a qualcuno addirittura di «resurrezione» su tutto il fronte delle valute europee. Anche gli speculatori votano, ma tengono anche conto - soprattutto - del mutamento delle aspettative sui tassi di interesse in Europa e in Italia e della certezza che il referendum (piuttosto che Segni in quanto tale) possa rappresentare uno spartiacque anche per l'economia e la fi-

nanza. Si avvanzano ipotesi di riduzione del tasso di sconto ufficiale da parte della banca centrale, misura che Ciampi potrebbe prendere dopo il risultato del voto. Sembra difficile però che una decisione del genere possa essere presa prima della manovra da 13 mila miliardi annunciata da Palazzo Chigi. Sull'Italia grava la spada di Damocle del prestito europeo e delle condizioni di finanza pubblica da rispettare, ma negli ultimi giorni c'è stato un susseguirsi di valutazioni positive sia sullo stato dell'economia e sulla politica di bilancio. Il Fondo monetario, infatti, si appresta ad ammorbidire i toni di solito molto drastici sull'Italia nel rapporto internazionale che sarà reso noto tra una decina di giorni nelle riunioni

di Washington. Il Fmi non rinuncia alle solite ricette (tagli alla spesa pubblica, blocco dei salari, privatizzazioni accelerative), ma è stato convinto dagli impegni del governo. I rischi di una crisi finanziaria continuano ad essere tenuti in grande considerazione anche dall'istituzione di Washington tanto è vero che è stato raccomandato esplicitamente agli italiani di escludere l'idea di un consolidamento del debito pubblico. Tra gli ottimisti della giornata la palma va al ministro del commercio Vitale che annuncia l'arrivo di centomila posti di lavoro grazie alla svalutazione, tra i pessimisti il vicepresidente della Confindustria Luigi Orlando che non riesce a vedere da nessuna parte la ripresa.

La manovra economica per risanare i conti pubblici non deve avere né tentennamenti né ritardi. Per questo già da luglio, quindi con cinque mesi di anticipo, senza aspettare settembre, il governo varerà la nuova legge finanziaria. Lo ha annunciato all'assemblea della piccola e media impresa che è cominciata ieri a Venezia Beniamino Andreatta. Ma il ministro del Bilancio non si è limitato a questo. Ha confermato la manovra dei 13.000 miliardi annunciata nei giorni scorsi «per mantenere - ha detto - i nostri impegni nei confronti della Cee. Perché i mercati finanziari si guardano e ci guardano per la tempestività con cui riusciamo a correggere la rotta e non devono pensare che il governo di questo paese non sa portare avanti le cose».

Ma come si raggiungeranno gli obiettivi della manovra? 4000 miliardi verranno allo Stato da nuove tasse a cominciare dall'Iva sulla seconda casa che salirà al 9%, 9000 saranno tagli di spesa, di cui 4000 di minori trasferimenti e 5000 di tagli veri e propri. Il debito pubblico rimane quindi il nemico principale da sconfiggere senza scorticare e infliggere. E soprattutto - ha detto Andreatta assicurando imprese e risparmiatori - «senza manipolazioni». Non è mai avvenuto infatti - ha detto - che in un paese democratico vi sia una manipolazione del debito. Nessun intervento quindi sui Bot e sui titoli di Stato. Invece un invito - questo fatto con accenti passionali - a porre fine all'evasione fiscale. «Denunciate chi non paga le tasse - ha detto Andreatta al pubblico di piccoli e medi imprenditori. Infine il ministro ha annunciato importanti regali del valore di ben 12.000 miliardi. Il governo avrebbe già deciso una trasformazione dei crediti Iva sull'e-

DALLA NOSTRA INVIATA
RITANNA ARMENI

VENEZIA. Non ci sarà tregua. La manovra economica per risanare i conti pubblici non deve avere né tentennamenti né ritardi. Per questo già da luglio, quindi con cinque mesi di anticipo, senza aspettare settembre, il governo varerà la nuova legge finanziaria. Lo ha annunciato all'assemblea della piccola e media impresa che è cominciata ieri a Venezia Beniamino Andreatta. Ma il ministro del Bilancio non si è limitato a questo. Ha confermato la manovra dei 13.000 miliardi annunciata nei giorni scorsi «per mantenere - ha detto - i nostri impegni nei confronti della Cee. Perché i mercati finanziari si guardano e ci guardano per la tempestività con cui riusciamo a correggere la rotta e non devono pensare che il governo di questo paese non sa portare avanti le cose».

spartazione in titoli convertibili. Per agevolare in questo modo una piccola e media industria che ha visto qualche spiraglio di ripresa con la svalutazione della lira, ma non è ancora uscita dai tunnel della crisi. Naturalmente è rimasto del tutto oscuro nel discorso del ministro del bilancio quale governo farà le misure annunciata, chi saranno i protagonisti di questa nuova stretta descritta con tanta precisione di tempi e di numeri. Ma su questo verrà forse qualche ipotesi dal presidente del consiglio Amato atteso oggi a Venezia per una sorta di «discorso di addio» e dal presidente della Fiat Agnelli che - è stato annunciato - farà un intervento molto «politico». Dalla politica o meglio il referendum elettorale che si svolgerà domani gli imprenditori e i loro organizzatori che si sono schierati per il sì si attendono grandi cambiamenti. Lo stesso Andreatta ha osannato da un'ora la manovra che finalmente basterà un voto per cambiare il governo. «Si chiuderanno così - ha detto - 160 anni nei quali non vi è stata una vera politica di cambiamento. La battaglia del sì deve diventare una battaglia per la competizione. In questo modo gli anni 90 saranno avventurosi».

De Benedetti 3 mesi boom per «Finanza e Futuro»

ROMA. Tre mesi a passo di carica per Finanza e Futuro (gruppo Colide-De Benedetti) che con 465 miliardi ha ottenuto la più elevata raccolta netta di fondi comuni tra gli operatori del settore. Ciò ha consentito alla società - sottolinea una nota - di raggiungere, nel primo trimestre '93, il terzo posto nel mercato dei fondi con una quota salita dal 7,9% di fine '92 all'8,4% di fine marzo, con un incremento del patrimonio di 756 miliardi. Il patrimonio complessivo gestito da F&F, comprese le gestioni patrimoniali, ha così raggiunto i 5.800 miliardi. Il consiglio di amministrazione, presieduto da Vittorio Ripa di Meana, ha inoltre esaminato i risultati del '92 da cui emerge un importo di commissioni attive di 117 miliardi (111 nel '91) e un utile prima delle imposte e quota terzi di 24,3 miliardi (23,9). Tra i fatti di rilievo dello scorso esercizio, il positivo esordio di Finanza e Futuro Vita, la nuova compagnia di assicurazione operativa dal febbraio '92 e che in dieci mesi di attività ha raccolto 15 miliardi di premi.

Schimberni La Curcio soffocata dal caro-denaro

ROMA. L'Armando Curcio Editore, società rilevata nell'88 da Mario Schimberni a chiesto al tribunale fallimentare di Roma l'ammissione all'amministrazione controllata. La richiesta punta a «congelare» i debiti e bloccare eventuali istanze di fallimento. Fonti della società, nel confermare il ricorso al tribunale, hanno sottolineato come l'editrice stia vivendo dal punto di vista commerciale il periodo più vivace degli ultimi anni (il fatturato è passato dai 61 miliardi del '91 ai 104 del '92 che salgono a 120 per il gruppo se si considera la controllata spagnola Sarpe), mentre a causa dell'aumento dei tassi d'interesse nel secondo semestre '92 l'improvvisa crescita degli oneri finanziari ha creato una «momentanea tensione finanziaria» che ha tagliato il respiro alla società che ha presentato una perdita di 15 miliardi nel '91 e che nel '92 dovrebbe chiudere, sempre in «rosso», ma a un livello inferiore al precedente. La società, ora, ha presentato un piano di rilancio che prevede anche una ricapitalizzazione aperta a possibili nuovi soci.

Mazzotta disponibile a comprarsi il 50% della quota in mano al Tesoro. La palla a Barucci. Entro pochi giorni la conclusione? Ma le Casse non sono compatte e il governo è incerto

Imi: la Cariplo rilancia l'offerta

Mazzotta rilancia: adesso è disposto ad alzare il prezzo e a prendersi tutto il 50% di Imi in mano al Tesoro. La nuova proposta è stata inviata ieri a Barucci che inizierà ad esaminarla da lunedì. La parola finale al Consiglio dei ministri. Cariplo è più vicina all'Imi ma non si escludono sorprese sul traguardo. Le Casse restano divise mentre l'incertezza politica può rivelarsi un handicap insormontabile.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Tallonate da un ministro del Tesoro che non ha nascosto la propria «irritazione» per l'insufficienza delle proposte avanzate, preoccupate per la concorrenza di altri istituti che nell'ombra si muovono per impedire un'operazione ritenuta deleteria, presate dall'avvicinarsi di una crisi di governo che potrebbe mandare all'aria molti piani e molti appoggi politici, la Cariplo e le Casse di risparmio che puntano alla conquista dell'Imi hanno alla fine deciso di rilanciare. Per ottenere il controllo dell'istituto di Luigi Arcuti e Rainer Masera si dicono disposte ad allargare i cordoni della Borsa e a tirare fuori ben più di quei 3.000 miliardi proposti in un

primo momento e che tanto avevano fatto arrabbiare Piero Barucci. La nuova offerta è stata stesa dallo stesso presidente della Cariplo Roberto Mazzotta ed inviata ieri al ministro del Tesoro. Un'ulteriore conferma, se mai ce n'era bisogno, del compito di capofila svolto da Mazzotta mentre le altre casse - vengono - sostanzialmente collocate in una posizione di ancella. Una diversità di ruoli che pesa nella compattezza della cordata tanto che potrebbe condizionare gli stessi esiti della vicenda. Alla Cariplo, comunque, mostrano ottimismo: la nuova offerta «potrebbe consentire una rapida conclusione dell'operazione». Non sono stati resi

chiedere, visto che passa di mano anche il controllo dell'istituto di via dell'Arte per il quale normalmente si paga un extra (sui 4-500 miliardi per il caso in questione): non a caso sono già stati avanzati dubbi sulla congruità della cifra indicata da Barucci. Tanto più che l'Imi ha messo a segno un bilancio '92 tutto d'oro. Un altro nodo che aveva bloccato la cessione sono le modalità di pagamento: Cariplo offriva una tranche di 1.500-1.700 miliardi subito, il resto dopo. Ma Barucci deve dimostrare che riesce a privatizzazione, non a vendere a saldo. Tanto più che la Finanziaria promette 7.000 miliardi dalle cessioni. Il ministro del Tesoro, che già non è in gran sintonia con Mazzotta, non può permettersi certi sconti. Ma se dal Tesoro ha avuto più intoppi che spinte, anche nel sistema delle Casse di Risparmio Mazzotta incontra ostacoli. Nella sua avventura lo hanno seguito soltanto Sicelcasse, Toscani, Genova, Bologna, Verona. Sono loro che hanno dato vita a Finimi, la finanziaria a maggioranza Cariplo consegnata per acquisire il controllo dell'Imi. Ma né

Verona, né Torino, né Bologna hanno ratificato la decisione negli organi sociali. Verona è stata paralizzato dal vortice di tangenti, Torino e Bologna temono l'eccessivo rafforzamento di Cariplo. Tutte situazioni che non contribuiscono certo alla compattezza dei compratori. E poi c'è l'opposizione di molte casse di risparmio che vedono l'operazione Imi-Cariplo in concorrenza con il rilancio dell'Iccri, il loro istituto di categoria. Infine, ma non meno importante, il problema politico: «questo governo non ha la forza per firmare», dice il presidente di Sicelcassa Giovanni Ferraro. Imi-Cariplo darà vita ad un nuovo grande polo bancario democristiano - dopo quello di Banca di Roma. Non è un po' troppo, si chiede qualcuno, visto che altre banche del Tesoro chiedono di essere ricapitalizzate con operazioni industriali coerenti? Barucci scansa il problema dicendo che deve fare cassa: ma se la «cassa» risultasse alla fine troppo esigua? Se non il Tesoro, potrebbe essere il consiglio dei ministri a dire no. Ma gli scetticismo la patata al prossimo governo.

ROBERTO ARTONI
economista, commissario della Consob

ROMA. Via Isonzo 19, sede della Consob. Al terzo piano c'è l'ufficio di Roberto Artoni, cinquantunenne, da tredici mesi commissario dell'organismo che controlla la Borsa, carica che lo ha costretto a lasciare temporaneamente la sua cattedra boconiana di scienza delle finanze. Negli anni scorsi, tra l'altro, Artoni è stato uno degli artefici della riforma dell'Inps, e ha mantenuto una attenzione del tutto particolare alle problematiche connesse allo Stato sociale. Lo spirito della conversazione nasce proprio da un'affermazione fatta dal professor Giulio Tremonti sulla natura del welfare americano in un'intervista rilasciata la settimana scorsa all'Unità. Il popolo americano - dice Tremonti - ha il suo Stato sociale nel fisco. È una lettera che Artoni giudica senza mezzi termini «mistificante». Perché un giudizio così lapidario, professore? Perché ciò che è fallito negli Usa è esattamente l'ipotesi di Stato sociale fondato sul fisco, e tenere l'era di Clinton come la sua riforma significa dire una cosa che è l'opposto del vero. Clinton infatti si basa sul rifiuto del modello fiscale proprio del Reaganismo. Negli Usa i due settori in cui questo modello è fallito sono quelli dell'educazione pubblica e della sanità, in cui praticamente si sono arricchiti tutti tranne

«È una mistificazione sostenere che negli Usa Clinton ha vinto contro il welfare. L'intervento pubblico va rivisto, ma privatizzare tutto è pericoloso»

«Chi lo dice che la ripresa cancella lo Stato sociale?»

Lo Stato sociale va rivisto, ma pensare di smantellarlo privatizzando tutto sarebbe una sciagura. Del resto in America Clinton ha vinto proprio sulla difesa dell'educazione e della sanità pubblica. La condanna delle ricette anticristi più drastiche arriva dall'economista Roberto Artoni, da un anno com-

missario Consob. «Ma in Italia si va nella direzione opposta rispetto agli Usa - sostiene - basta guardare quello che accade per la sanità». Le proposte per superare la contrapposizione Bot-investimenti azionari, e un avvertimento sui nuovi fondi pensione: «Atenti all'effetto gregge».

RICCARDO LIGUORI

«abbiamo finito di dare tutto a tutti...»... si continua a dare molto di più a quelli che hanno meno bisogno. Cambiamo argomento, torneremo dopo sulle pensioni. Come si vede questa recessione dalla Borsa? C'è una crisi abbastanza diffusa in tutto il mondo occidentale, e c'è una crisi italiana che ha delle sue specificità, in parte storiche in parte contingenti. Ci sono i problemi del disavanzo pubblico, quelli del finan-

ziamento delle imprese, e poi la perdita di peso dell'industria italiana. Lo stesso processo di privatizzazioni se da un lato è un fenomeno auspicabile dall'altro lato il rischio di essere un altro colpo all'autonomia di alcuni settori produttivi. Ma le privatizzazioni non sono un'occasione anche per piazza Affari? Sì, se si faranno seriamente. Imitando modelli che ci sono già stati, legandole ad un recupero di efficienza del sistema. Allora finanziare gli investi-

menti col capitale di rischio diventa un fatto naturale, come lo è l'ampiamento della base azionaria, e dunque il potenziamento dei mercati. Ma chi compra? In Italia questo è il minore dei problemi. Oggi c'è semmai una questione di convenienza relativa tra i diversi strumenti finanziari. Se si garantisce a chi presta allo Stato a tre mesi interessi reali del 6-7% non si andrà mai avanti. Finché insomma i Bot danno questi rendimenti c'è poco



L'economista Roberto Artoni, commissario della Consob, la Commissione nazionale di controllo sulle società e la Borsa

zioni, che possono essere gli incentivi. Oggi in Italia c'è il problema di aumentare la quota di capitale di rischio nei finanziamenti delle imprese, e allora diventa giustificato un incentivo fiscale per superiori finalità di politica economica. Il fatto è però che oggi il sistema fiscale italiano, soprattutto dal punto di vista del finanziamento dei redditi di capitale è tutto un'eccezione. Intorno a questa vicenda c'è stata molta confusione. Le agevolazioni sono state più volte annunciate, influenzando anche i corsi azionari. La Consob non ha avvertito odore di bruciato? Sì, qualche cosa di strano ci può essere stato, però anche gli operatori dovrebbero imparare a valutare con correttezza certe voci. E comunque è sempre bene distinguere tra la normale dinamica del mercato e fatti penalmente rilevanti. Cosa ne pensa del gran battage con cui sono stati accolti i fondi pensione, è solo propaganda? I fondi in Italia nascono con caratteristiche diverse rispetto a quelli di altri paesi, nel senso che sono molto più simili a normali piani di accumulazione che non a prodotti previdenziali. E poi la previdenza integrativa esisteva già sotto forma di trattamento di fine

rapporto. Ed è da dimostrare che l'ipotesi attuale sia superiore al vecchio Tir, che dopo tutto distribuisce il rischio nel sistema produttivo e non solo presso le grandi imprese come accade di fatto in tutti i paesi con i fondi pensione. Forse in Italia piani di accumulazione individuali incentivati, costituiti soprattutto in investimenti azionari, sarebbero stati più appetibili, una volta attuato il riordino delle rendite finanziarie. Lei ha dei dubbi anche sulla opportunità che l'Inps gestisca i fondi? Io preferisco un'articolazione di soggetti. E credo che l'Inps dovrebbe fare un altro mestiere. Ma poi la qualità della gestione dipenderà dai controlli, perché in questo campo le possibilità di frode a danno dei consumatori sono molte alte, il pericolo è l'«effetto gregge», per cui tutti gli intermediari si muovono allo stesso modo, e si scoprono bravissimi perché comprando tutti gli stessi titoli fanno aumentare le quotazioni. E così che si creano le bolle speculative, con tutti i rischi che ne conseguono. In questo caso il controllo sostanziale è importante. E poi bisogna evitare che l'indebitamento bancario si trasferisca presso i fondi pensione, che venga per così dire mascherato da soggetti poco affidabili.